

L'intervista **Clio Ferracuti**

«IO, KARATE E CARBONARA»

L'atleta romana ha appena conquistato il bronzo mondiale: «Per ricaricarmi amo scoprire i borghi della nostra regione»

Alla Garbatella vive una famiglia che potrebbe tranquillamente vivere nel Giappone di cento e passa anni fa. In casa Ferracuti, infatti, il karate è il pane quotidiano. Ne è l'ennesima conferma il bronzo iridato ottenuto dalla venticinquenne Clio nel kumite: l'atleta romana ha raggiunto il gradino più basso del podio al mondiale di Dubai assieme a Silvia Semeraro, Lorena Busà e Alessandra Mangiacapra. Le quattro guerriere azzurre sono state capaci di piegare il Giappone 2-1: «Battere gli inventori di quest'arte marziale dà una soddisfazione doppia. Eravamo consapevoli della nostra forza». Clio è una che va dritta al punto, come fa sul tatami.

Padre, madre e due figlie karateka: si può indovinare di cosa parlate a tavola...

«Diciamo che il karate è l'argomento principale (ride, ndc). Mio padre Valentino e mia madre Maria Lucia ci hanno fatto comprendere l'importanza dello sport».

Lei come ha iniziato?

«Papà fa il maestro da sempre e mi portava con sé in palestra, tanto che ho cominciato a quattro anni, allenata da lui. Il suo più grande merito è di essersi reso conto, a un certo punto, che per la mia crescita sportiva dovevo passare alle Fiamme Oro. E' stato

lungimirante, non è da tutti i padri-allenatori farsi da parte».

Che tipo era da piccola?

«Sono sempre stata parecchio esuberante e *caciarona*, e per questo col kumite sono andata a nozze. Mia sorella Eva invece è l'opposto: precisa, rigorosa... Infatti ha scelto il kata (le forme del karate, ndc). Non è mai capitato che facessimo a botte ma, se succedesse, separarci sarebbe un problema».

Lontano dal tatami, come ricarica le batterie?

«Cerco di scoprire nuovi posti: adoro le giornate di sole in cui posso andare a visitare i borghi intorno a Roma, come Civita di Bagnoregio. Avrei anche il progetto di iniziare l'università (ha fatto il liceo linguistico al Peano, ndc), ma mi serve ancora un po' di tempo».

Tredici anni nelle Fiamme Oro cosa le hanno insegnato?

«Tantissimo: con la Polizia di Stato ho trascorso la mia adolescenza, e ho capito che un gruppo coeso rende maggiore un trionfo. Le Fiamme Oro mi hanno permesso di sognare, e continuano a farlo. Sono una seconda famiglia».

Quale è il piatto preferito di una karateka?

«Essendo il peso massimo della Nazionale, fortunatamente non

ho il problema di mantenere il peso. Però dopo che torni dall'estero e sei reduce da undici giorni consecutivi di riso in bianco, il primo pensiero è: cosa mi faccio cucinare da mamma? La mia risposta è sempre la stessa: una carbonara grande come una casa».

È vero che per lei le trecce sono fondamentali per combattere?

«Sono molto importanti, quello sì. Prepararsele è una sorta di rito che mi fa concentrare e allevia la tensione della gara. A volte mi vengono male e m'innervosisco, ma quando le faccio bene esce fuori una grande prestazione. L'anno scorso me a Istanbul le hanno fatto sciogliere, ero arrabbiatissima».

Pensa che il karate tornerà alle Olimpiadi?

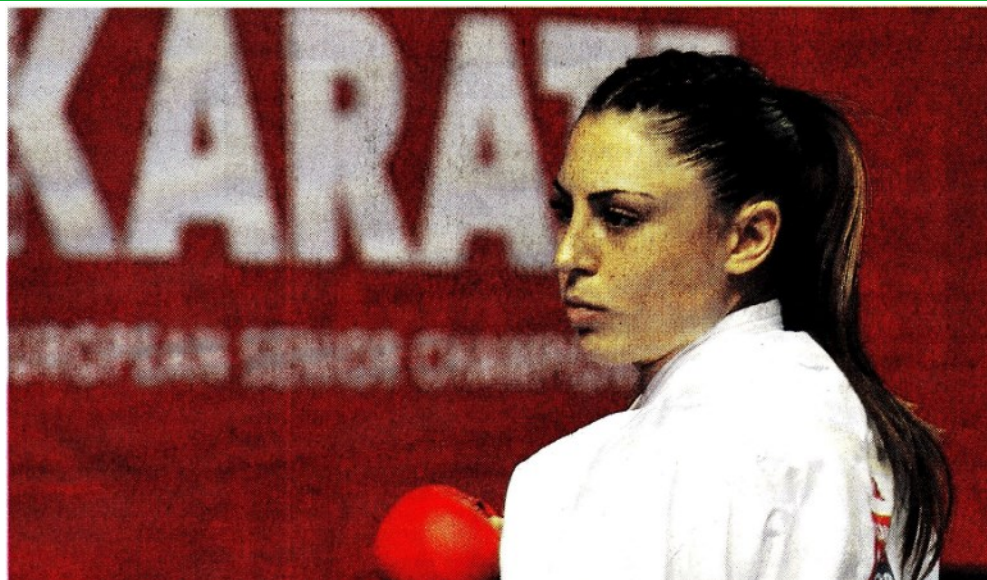
«Me lo auguro, prego ogni notte che accada. Per Tokyo 2020 me la sono giocata fino all'ultimo, ma nella selezione finale i tecnici federali hanno scelto di portare Silvia Semeraro, che è fortissima. Però un po' di amaro in bocca mi è rimasto, vorrei salire su di un tatami olimpico prima di ritirarmi».

Giacomo Rossetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116





ROMANA Clio Ferracuti, classe 1996, karateka e agente della Polizia di Stato, ha vinto due ori europei Under 21 e un bronzo mondiale a squadre